

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

Migliaia di persone per le strade di Teheran, la notte accesa da luci verdi, quasi un'eco dell'Onda di quattro anni fa. Insieme ai ritratti del neo-eletto presidente Rohani, spuntano nella folla le foto dell'ex candidato riformista Mousavi, tuttora agli arresti domiciliari dopo la contestazione dell'esito elettorale del 2009. Tornano gli slogan e le canzoni delle manifestazioni di allora, insieme ad un'esplosione di gioia tutta nuova per la vittoria inattesa di un candidato moderato. «Sono qui per i nostri martiri», dice una donna. E i martiri sono le vittime - un centinaio almeno - cadute sotto alla repressione, come la giovane Neda uccisa dai basiji e divenuta sul web l'emblema della protesta. Martiri sono anche i tanti prigionieri politici. Nella notte che segue la vittoria di Rohani, c'è ancora chi grida i loro nomi nelle piazze come se adesso si potesse finalmente intravedere una luce, nel buio del regime.

Le bandiere dell'Onda verde si mescolano al viola del neo-presidente. «Anche chi come me non ha votato è in piazza per festeggiare - dice alla Bbc Madhi, tecnico di 29 anni -. L'hanno lasciato vincere perché temevano di non riuscire a controllare la piazza, stavolta. Ma sono ancora sospettoso, sono capaci di tutto».

Quale strada prenderà l'Iran di Rohani è il punto interrogativo che rimbalza non solo per le strade di Teheran ma anche tra le capitali occidentali. Dall'Europa e persino dagli Stati Uniti arriva un'apertura di credito, la speranza di una svolta possibile nelle difficili relazioni intessute intorno al programma nucleare iraniano. Solo il premier israeliano Benjamin Netanyahu rifiuta di concedere qualsiasi spiraglio di credibilità al successore di Ahmadinejad. Anzi mette in guardia la comunità internazionale a non cadere nella tentazione di cedere di un passo, di allentare le sanzioni economiche che stanno fiaccando l'economia di Teheran perché il regista della politica iraniana resta lo stesso: l'ayatollah Khamenei. «L'Iran sarà giudicato dalle sue azioni - dice Netanyahu -. Se continua a sviluppare il suo programma nucleare la risposta dovrà essere netta: fermarlo con ogni possibile mezzo».

I DUBBI

e certezze di Netanyahu si accompagnano ai dubbi sulla lettura di questo voto, che Khamenei si è affrettato a riconoscere. Dubbi sull'effettiva capacità di cambiamento di Rohani, un clerico moderato, che ha avuto dalla sua soprattutto il sostegno dell'ex presidente riformista Khatami e di Rafsanjani e la capacità del fronte riformatore di spianargli la strada, lasciandolo candidato unico. Dubbi sulle ragioni che hanno spinto il regime, non così monolitico, a consentire la vittoria dei moderati (per scongiurare quale male peggiore?). Dubbi ancora sui possibili colpi di coda del fronte fondamentalista, che non ha saputo fare propria la strategia elettorale dei moderati e si è presentato diviso su cinque nomi.



Notte di festa a Teheran per i sostenitori di Rohani. FOTO AP

L'Iran in festa per Rohani Israele: nessuna illusione

● Stati Uniti e Unione Europea danno un'apertura di credito al neo-eletto presidente sul dossier nucleare ● Tornano gli slogan dell'Onda verde

Oggi forse, nell'incontro con la stampa, Rohani comincerà a chiarire la sua direzione di marcia. Ha già iniziato i colloqui con lo speaker del parlamento, il conservatore Ali Larijani, sulla formazione del nuovo governo che si insedierà solo in agosto. Nel suo programma elettorale Rohani prometteva di risolvare le sorti economiche del Paese traghettando l'Iran fuori dal suo isolamento: il dossier nucleare sarà il suo principale terreno di prova, per verificare la

disponibilità al dialogo manifestata anche nei confronti di Washington.

La Casa Bianca si mostra assai meno diffidente degli alleati israeliani. Hassan Rohani «troverà negli Stati Uniti un partner se l'Iran rispetterà i suoi obblighi sul fronte del programma nucleare», ha detto il capo dello staff di Obama, aggiungendo che la vittoria del candidato moderato è un «segnale di speranza». «Se è davvero interessato, come ha detto in campagna elettorale, a

ristabilire le relazioni con la comunità internazionale, ci troverà pronti».

Anche Catherine Ashton, capo della diplomazia europea, non esita a dirsi «fermamente determinata a lavorare insieme ai nuovi dirigenti iraniani per una rapida soluzione sulla questione nucleare». Un appello anche dalla Coalizione dell'opposizione siriana: Rohani, è il messaggio, allontanare le forze iraniane dalla Siria. Anche da Damasco può iniziare il cambiamento.



...
La Casa Bianca: «In noi troverà un partner se rispetterà gli obblighi sul programma atomico»

...
Benjamin Netanyahu: «La comunità internazionale non allenti la pressione su Teheran»

...
Catherine Ashton: «La Ue pronta a lavorare con i nuovi dirigenti per trovare una soluzione»

Grande fratello Washington minimizza: «Controllati 300 utenti»

Dopo lo scaricabarile dei colossi del web, l'amministrazione Usa cerca di ridimensionare i numeri dello scandalo Prism. Il programma di sorveglianza condotto dalla National Security Agency (Nsa) è stato svelato da Edward Snowden la scorsa settimana. Nei documenti svelati dall'informatico si legge che dal 2008 cominciò la collaborazione con l'intelligence di Yahoo, Google, Facebook e altre sei aziende che operano su internet, per fornire a Washington informazioni sulle attività online degli utenti. Ora il governo degli Stati Uniti fa sapere che lo scorso anno cercò informazioni dettagliate soltanto su meno di 300 numeri di telefono. In un documento ufficiale, Washington precisa che i numeri in questione erano tra i milioni di tabulati telefonici ed e-mail raccolte dalla Nsa nel 2012. Il documento aggiunge che tali ricerche hanno portato a due uomini che stavano tramando per attaccare il sistema della metropolitana di New York nel 2009.

Il documento è stato di recente declassificato ed è stato reso pubblico ieri dal Comitato per l'Intelligence del Senato Usa. Sembra chiaramente un tentativo per contrastare le accuse che giungono da più parti che l'amministrazione si è spinta troppo in là nelle indagini che coinvolgono potenziali terroristi. Washington insiste sul fatto che, anche se la Nsa raccoglie enormi quantità di dati sul traffico di messaggi da compagnie telefoniche e società di internet con base negli Usa, la raccolta dei dati è legale, i controlli sono rigorosi e non si intromettono nella vita privata dei cittadini statunitensi - e, in ogni caso, i dati raccolti vengono distrutti ogni cinque anni. Il documento riporta le dichiarazioni dal portavoce della Nsa che i programmi hanno aiutato a smantellare «decine di potenziali attentati terroristici qui in patria e in più di 20 Paesi in tutto il mondo». Ma non è stato rivelato alcun dettaglio su queste supposte trame terroristiche o sui Paesi coinvolti sono rivelate. La Casa Bianca, intanto, ha fatto sapere di non conoscere la posizione attuale di Snowden. Il capo dello staff di Obama, Denis McDonough, in un'intervista alla Cbs ha detto di non essere certo che Snowden si trovi ancora a Hong Kong, dove si era rifugiato la scorsa settimana. In un'intervista a Fox News, l'ex vice presidente Usa Dick Cheney considera Snowden un «traditore» per aver rivelato informazioni top secret, provocando un «danno enorme alla sicurezza nazionale e agli interessi degli Usa». RO.AR.

L'Independent: «Quattromila pasdaran in Siria»

● Secondo il quotidiano britannico la decisione presa prima delle presidenziali iraniane

U. D. G.
udegiovannangeli@unita.it

L'Iran ha deciso di inviare un primo contingente di 4mila soldati della Guardia Rivoluzionaria in Siria per aiutare il regime di Bashar al-Assad contro la rivolta che ha già fatto almeno 100mila vittime in due anni di conflitto. Secondo il quotidiano britannico Independent, che dà la notizia, la decisione è stata presa una settimana prima del voto per le presidenziali nella Repubblica Islamica. Fonti filo-iraniane hanno riferito che l'Iran è ora pienamente impegnato alla tutela del regime di Damasco, fino al punto che proporrà di aprire un nuovo fronte «siriano» sulle Alture del Golan contro Israele. Le rivelazioni del quotidiano britannico confermano quanto aveva sostenuto nell'intervista concessa a l'Unità l'altro ieri, il presidente ad interim della Coalizione nazionale siriana (la piattaforma che riunisce le forze d'opposizione al regime di Assad), George Sabra.

...
MOBILITAZIONE
Le fonti iraniane hanno reso noto al quotidiano britannico che Teheran è in contatto costante con Mosca e che,

mentre il ritiro completo di Hezbollah dalla Siria è probabile sia completato a breve (all'interno del Paese rimarrà solo un team di intelligence della milizia sciita) l'appoggio iraniano è destinato a crescere. E fanno notare che i talebani di recente hanno inviato una delegazione formale per colloqui a Teheran e che l'America avrà bisogno proprio dell'Iran per completare il ritiro dall'Afghanistan. Gli Usa, dicono gli iraniani senza celare la soddisfazione, non saranno in grado di portarsi via le armi e le attrezzature pesanti dal Paese, funestato ancora dalla guerriglia talebana, senza l'assistenza iraniana.

Il governo siriano ha intenzione di «rafforzare le proprie relazioni con la nuova leadership iraniana», rappresentata dal presidente Hassan Rohani, religioso moderato eletto alla carica di ca-

po dello Stato. Lo ha affermato il primo ministro siriano, Wael al-Halqi, ricevendo una delegazione iraniana a Damasco. Halqi ha elogiato «la forza delle relazioni strategiche e stabili tra i due Paesi» e si è «congratolato con il popolo iraniano e la sua leadership per il grande successo delle elezioni presidenziali», alle quali ha partecipato oltre il 70% degli aventi diritto al voto.

MORSI CONTRO ASSAD

L'Egitto intanto ha deciso di chiudere le relazioni diplomatiche con la Siria. Una decisione definita come «irresponsabile» da Damasco, che accusa il presidente Mohamed Morsi di volersi unire alla presunta cospirazione di Usa e Israele per dividere il Medio Oriente. Lo afferma una dichiarazione del regime di Assad, dopo che sabato scorso il pre-

sidente egiziano ha annunciato lo stop ai legami diplomatici tra i due Paesi, la chiusura dell'ambasciata siriana al Cairo e il ritiro del proprio incaricato d'affari da Damasco. Morsi ha anche chiesto che sulla Siria sia istituita una no-fly zone. La dichiarazione del regime lo accusa di violazione della sovranità della Siria.

Dal Cairo ad Amman. Il re di Giordania, Abdullah II, ha affermato di essere pronto «ad adottare misure in qualsiasi momento» se il conflitto siriano dovesse minacciare il regno hashemita. «Il Summit del G8 contribuisca ad ottenere un cessate il fuoco immediato e duraturo in Siria, e a portare tutte le parti in conflitto al tavolo dei negoziati». Lo chiede Papa Francesco in una lettera al premier britannico David Cameron.